

di Silverio Farneti – missionario cappuccino



foto di Tonino Mosconi

## Pregare a macchia d'olio

**La difficoltà di trasferire lo spirito della preghiera nelle traversie quotidiane**

Pregare per tutti, vivi e morti, è certamente uno dei precetti più esigenti del cristianesimo perché collegato con quello di "amare il prossimo come se stessi". Per i morti non ci sono problemi: si può pregare anche per chi è stato antipatico o addirittura ci ha fatto del male; ora non dà più fastidio: si può quindi essere generosi, tanto più che costa poco esserlo. Ora anche lui deve fare i conti con Quello del piano di sopra, e noi ce ne laviamo molto volentieri le mani.

Anche per i vivi è abbastanza facile pregare, se lo si fa in generale. L'anonimato non ha mai dato fastidio a nessuno, molto meno in questo caso. È una cosa che non ci tocca da vicino, perciò molto facilmente tutti possono essere inclusi nelle nostre preghiere. I guai cominciano quando si deve prega-

re per le persone in particolare, persone che hanno un volto. I parenti, gli amici, gli appartenenti al proprio clan è più facile farli entrare nelle nostre preghiere. Man mano però che ci si allontana da queste relazioni, anche la nostra preghiera si stempra sempre più fino a diventare non preghiera. Qui la gente ragiona molto semplicemente: "Perché devo pregare per quello là che è più ricco e più fortunato di me e al quale vanno sempre tutte dritte? Vorrei sapere se fa altrettanto lui per me". E allora si torna all'anonimato. Si prega per gli ammalati, per i poveri, per gli sfortunati, finché tra i poveri, gli ammalati e gli sfortunati non c'è qualcuno che mi sta sullo stomaco. Qui in Kambatta-Hadya non è che non ci prega, tutt'altro. Si prega e anche con grande fracasso, quasi che il

Signore debba essere tenuto sempre sul chi va là. Si ha la consapevolezza che Dio c'è veramente in questo mondo, implicato in tutte le manifestazioni belle e brutte; in questo sono molto veterotestamentari. Alle volte la preghiera diventa quasi imprecazione, ma sempre per far capire a Dio che deve intervenire.

Qui il libro di Giobbe piace molto, specialmente quando Giobbe perde le staffe. A questo proposito un vecchio camionista mi raccontava: "Quando le strade erano piste, guidare i camion specie durante le piogge era un problema. Prima di partire si faceva un pensierino a Quello lassù perché si comportasse da galantuomo; magari si teneva un'immaginetta nella cabina, salvo coprirla quando in cabina si combinavano cose non proprio morali.

Quando capitava un'avaria al motore erano guai seri: mica c'era l'officina in ogni villaggio. Bene, una volta arrivato in cima ad una brutta salita il motore si ferma. Alzo il cofano, tocco un mucchio di cose, ma il motore è sordo. Mi metto a pregare tutti i santi che conosco, ma niente. Allora salgo sul cassone, tiro quattro moccoli di quelli che si tengono in serbo per le occasioni speciali e aggiungo: 'E poi non andare a dire che non mi hai sentito'.

Coincidenza? Il motore riparte".

Per gli altri la gente normalmente prega quando va in chiesa. Durante la Messa la preghiera comunitaria è piuttosto lunghetta. È sempre la solita filastrocca che include tutti: papa, vescovi, missionari, suore, uomini, donne, giovani, bambini... Dovrebbe essere spontanea ma si vede che la spontaneità si è esaurita una volta per tutte. Ogni tanto però un colpo d'ala fa drizzare le orecchie. Questo avviene quando c'è

un malato che deve essere portato in un ospedale lontano e la comunità è chiamata a contribuire alle spese.

Allora la preghiera diventa interessata. Quando si tratta di soldi sono molto sensibili, vogliono sapere per chi e come vengono usati. E qui si prega ferrosamente perché il malato guarisca presto e bene, anche se ci è antipatico. Le cose si complicano ancor di più quando si cerca di far capire che bisogna pregare anche per i nemici.

Questo si è visto bene nella guerra che qualche anno fa ha avuto protagonisti gli eritrei e gli etiopici. Ci si è salvati in angolo facendo pregare per la pace, la fratellanza, la concordia, parole astratte che possono benissimo entrare in qualsiasi preghiera.

Sembra quasi che tutto sia negativo, ma non lo è affatto. Si prega per tutti, simpatici o meno, senza distinzione, quando capita qualche disgrazia che colpisce tutti come, ad esempio, una siccità. Tutti sono implicati e tutti perciò si sentono solidali. Tutti si augurano che il campo del vicino riceva tanta acqua quanto il proprio anche perché questo significa meno rogne in futuro. Oppure durante una epidemia: la paura di essere colpiti fa sì che si preghi per coloro che sono già stati colpiti. Direte che siamo terra terra nel vivere il Vangelo, ma sono piccoli semi che faranno sbocciare in futuro sicuramente cose maggiori.

Si può tentare di pregare per tutti se si tenta di voler bene a tutti. Bisogna cominciare da poco. Qui tutti capiscono che in famiglia ci si deve voler bene anche se qualcuno scantona. Di qui si può passare a pensare che anche tra i membri del clan ci si deve voler bene. È un secondo passo per comprendere che chi appartiene ad una determinata

etnia può volersi bene. Quando si allarga l'orizzonte, anche le difficoltà crescono. Però siamo sempre nel campo dei legami culturali che aiutano. Si può tentare il salto: ci sono differenti etnie, però unite dal fatto che il cristianesimo può generare un legame che oltrepassa ogni differenza. Riuscire a capire che ci possono essere altri legami per farci accettare a vicenda richiede un processo che le nostre comunità devono affrontare. Amare poi i nemici e pregare anche per loro, beh, lasciamo che il Padre Eterno si sbizzarrisca un po' lui. Qualcosa di buono riuscirà certo a tirarci fuori: la fantasia non gli manca. ■